

Il discorso di Juncker L'odio del nazionalismo malsano è un veleno

STRASBURGO, 12. «No al nazionalismo malsano, sì al patriottismo illuminato». Sono parole del presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker nel suo discorso sullo stato dell'Unione alla plenaria dell'Europarlamento a Strasburgo. «Il patriottismo – ha sottolineato – è una virtù, il nazionalismo incontrollato è un veleno che schiaccia». Amaro il proprio paese – ha sottolineato – non vuol dire accettare una logica di odio: «Non voglio vivere in un mondo fatto di odio ed avversione all'altro».

Juncker ha sottolineato che «l'Europa deve restare un continente di apertura e tolleranza», spiegando che «non sarà mai una fortezza in un mondo che soffre, non sarà mai un'isola». Dicendosi «contrario alle frontiere interne all'Ue» ha proposto invece «un rafforzamento della guardia costiera e di frontiera europea fino a 10.000 unità da qui al 2020 ed un'agenzia europea per l'asilo». In tema di gestione dell'immigrazione ha rivendicato alcuni frutti: «gli arrivi sono stati drasticamente ridotti del 97 per cento nel Mediterraneo orientale e dell'80 per cento in quello centrale e le operazioni Ue hanno permesso di salvare oltre 600.000 persone in mare dal 2015».

In questo che sarà l'ultimo discorso sullo stato dell'Unione del presidente – prima dell'avvio della campagna in vista delle elezioni europee di maggio 2019 – Juncker ha raccomandato: «L'Europa parli ad una sola voce», ricordando che «ogni volta che l'Europa parla con una sola voce riesce ad imporsi agli altri, come per l'accordo di Parigi sul clima».

Per una maggiore decisionalità, Juncker ha proposto «una votazione a maggioranza qualificata in alcuni ambiti specifici della politica estera, come permette il trattato del Consiglio europeo», promettendo proposte della Commissione in tal senso.

In ogni caso, c'è bisogno di corretta informazione. E Juncker propone misure antimaniipolazione con multe ai partiti che non rispettano le regole.

Tra le altre proposte, quella di una nuova alleanza tra Europa e Africa «per investimenti sostenibili e occupazione».



Seduta del parlamento europeo aperta dall'intervento di Juncker (Reuters)

L'assemblea di Strasburgo approva la riforma per tutelare la proprietà intellettuale

In difesa del diritto d'autore

STRASBURGO, 12. Il parlamento europeo ha approvato oggi la proposta di riforma in tema di copyright. La posizione del parlamento europeo è stata approvata dalla plenaria di Strasburgo con 438 voti a favore, 226 contro e 39 astensioni. È stato anche adottato a maggioranza il mandato per iniziare i negoziati con Consiglio e Commissione Ue, necessari per arrivare alla definizione del testo legislativo finale. «È un buon segnale per l'industria creativa e culturale europea», ha dichiarato il relatore del provvedimento, il tedesco Axel Voss.

Il via libera alla riforma del diritto d'autore da parte dell'Europarlamento è «un segnale forte e positivo», in quanto «ora possono incominciare le discussioni tra i co-legislatori» per arrivare al testo finale della direttiva. Così si sono espressi il vicepresidente della Commissione Ue al mercato digitale, Andrus Ansip, e il commissario al digitale, Marya Gabriel, assicurando che «si lavora in modo che la direttiva sia approvata il prima possibile, idealmente entro la fine del 2018». L'obiettivo è che il testo finale sia «equilibrato e positivo» e che consenta «una vera modernizzazione della legislazione sul diritto d'autore di cui l'Europa ha bisogno, con benefici tangibili per cittadini, ricercatori, educatori, scrittori, artisti della stampa e musei, garantendo al contempo la libertà di espressione e lo sviluppo delle piattaforme».

In gioco ci sono miliardi di euro di diritti d'autore. Da una parte ci sono le rivendicazioni di artisti, musicisti, giornalisti ed editori, dall'altra le grandi piattaforme monopoli-

ste, da YouTube a Facebook. In piena evoluzione del web, ma anche dell'editoria e dell'industria culturale, gli eurodeputati sono stati chiamati a prendere posizione. In particolare, l'articolo 11 crea un nuovo diritto per gli editori: le piattaforme digitali dovranno pagare un prezzo proporzionato allo sfruttamento di contenuti autorizzati dagli editori.

Centrale anche l'articolo 13 secondo il quale i provider dovranno definire accordi di licenza con i proprietari dei contenuti per disciplinarne l'uso. In assenza di accordi, i grandi gruppi digitali dovranno controllare le violazioni dei diritti di autore o del nuovo diritto alla remunerazione dei contenuti, dotandosi di filtri automatici.

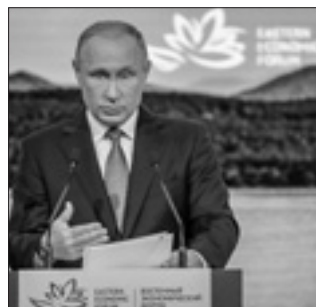
Il presidente accusa due civili russi ed esclude legami con i servizi segreti

Putin ridimensiona il caso Skripal

LONDRA, 12. Il presidente russo, Vladimir Putin, è intervenuto oggi per la prima volta sul caso Skripal, annunciando che la Russia «ha identificato» i presunti responsabili degli attacchi al gas nervino. Secondo Putin, si tratta di due civili e non di agenti dei servizi russi come sostenuto dal governo britannico. Il capo del Cremlino ne ha parlato nel corso della plenaria del forum economico di Vladivostok.

Le autorità britanniche hanno indicato Alexander Petrov e Ruslan Boshirov come i responsabili dell'attacco. E il ministro dell'Interno di Londra, Sajid Javid, ha chiarito che se uscivano dal territorio russo saranno subito arrestati.

«Noi sappiamo chi sono, li abbiamo trovati, spero che si facciano avanti da soli, sarà meglio per tutti», ha detto Putin, precisando che si tratta di «due civili» e affermando che «non c'è nulla di straordinario o criminale». Il capo dello stato russo ha quindi invitato i sospettati del caso Skripal a farsi avanti con i media. Il tentativo di avvelenamento con agente nervino Novichok dell'ex spia doppiogiochista Sergey Skripal e di sua figlia Yulia è avvenuto a Salisbury, in Gran Bretagna, il 4 marzo scorso.



Putin al Forum economico di Vladivostok (AP)

L'Europarlamento riconosce violazioni dello stato di diritto

Via libera alle sanzioni per le politiche di Orbán

STRASBURGO, 12. Il parlamento europeo ha votato oggi a favore dell'avvio della procedura di sanzionamento nei confronti del governo ungherese per «violazione dello stato di diritto». Ha dato il via libera all'articolo 7 degli statuti che prevede che l'Ue debba agire per «prevenire i rischi di gravi violazioni dei valori europei» da parte di un paese membro. Le sanzioni potrebbero arrivare anche alla sospensione del diritto di voto nel Consiglio Ue. Ora la parola passa ai capi di stato e di governo.

La procedura per violazione dello stato di diritto contro il governo di Viktor Orbán è stata presentata non solo per le politiche anti-immigrazione, ma soprattutto per la stretta sulle università, alcune misure contro le Ong e gli attacchi alla magistratura, portati avanti dal suo governo (Orbán, dal partito Fidesz, è al potere dal 2010). I sostenitori delle sanzioni hanno documentato che «l'Ungheria ha imbastito i media indipendenti, limitato il settore accademico, ha sostituito i giu-

dici indipendenti con giudici più vicini al governo, ha reso la vita difficile alle Ong».

Nei confronti dell'Ungheria, la commissione europea aveva già fatto ricorso a diverse procedure d'infrazione per esprimere la sua insoddisfazione sulla legge sull'istruzione superiore che limita l'indipendenza degli istituti, sul non rispetto della legislazione Ue in materia di diritto d'asilo, sulla legge che rende perseguibile penalmente chi aiuta un migrante, sul finanziamento alle Ong.

È la prima volta che il parlamento europeo adotta un'iniziativa riguardo all'articolo 7. Per adottare la proposta sono stati necessari i due terzi dei voti espressi e la maggioranza assoluta dei deputati.

Nella giornata di ieri c'è stato un acceso dibattito al parlamento europeo tra gli eurodeputati e il primo ministro ungherese Orbán. Il primo ministro ungherese, puntando tutto sul tema dell'immigrazione, si è dichiarato pronto ad andare contro gli altri membri dell'Ue pur di «difendere le frontiere e fermare l'immigrazione clandestina». «L'Ungheria – ha proseguito – sarà condannata perché ha deciso che non sarà patria di immigrazione».

Il voto non è stato facile dal momento che il principale gruppo politico in parlamento, il partito popolare europeo (Ppe) – con 218 eurodeputati – comprende anche Fidesz, il partito di Orbán, che a Strasburgo ha 12 rappresentanti. Oltre alla formazione di Angela Merkel (Cdu), al partito cristiano-sociale del presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker, e ai Repubblicani francesi. All'interno del Ppe si è aperto uno scontro politico. Anche i deputati europei della stessa coalizione di governo italiana, Lega-M5S, risultano divisi.

«Voterei in difesa di Orbán, l'Ue non può fare processi ai popoli e ai governi eletti», ha dichiarato il leader della Lega e ministro dell'Interno, Matteo Salvini. Mentre il M5S ha votato a favore delle sanzioni in commissione e in aula. Forza Italia, che si è presentata alle elezioni in coalizione con la Lega ma che non sta al governo, ha annunciato invece di stare dalla parte del primo ministro ungherese, spiegando che non si può andare contro la volontà di chi lo ha votato.

di CARLO TRIARICO

I cambiamenti climatici, insieme ai conflitti in varie parti della Terra, stanno causando un aumento della fame e della crisi alimentare nel mondo.

Queste le drammatiche conclusioni del dettagliato documento Fao "The state of food security and nutrition in the world 2018", diffuso l'11 settembre, che indica come probabile il fallimento dell'obiettivo Onu "Fame zero entro il 2030". Eppure gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile dell'Onu (Sustainable Development Goals) per annullare la fame parlano chiaro: bisogna assicurare la disponibilità del cibo alle popolazioni povere con continuità stagionale; intervenire subito sui bambini sotto i 5 anni, e gli adolescenti, le donne in gravidanza e allattamento e gli anziani; raddoppiare la produttività agricola e il reddito dell'agricoltura familiare e contadina, specie di donne, indigene, pescatori, pastori, agricoltori e produttori su piccola scala; garantire l'equo accesso alla terra, alle conoscenze, ai mercati, alle risorse e ai servizi alle popolazioni; assicurare la produzione di cibo sostenibile e incrementare le pratiche agricole resilienti, che salvano produttività, ecosistemi e qualità dei suoli;

salvare la biodiversità delle sementi, delle piante e degli animali domestici e selvatici e promuovere la sovranità alimentare con l'accesso e l'equa condivisione dei benefici derivanti dall'utilizzazione delle risorse genetiche mondiali e delle conoscenze tradizionali



associate. Ma anche limitare alle funzioni proprie il mercato delle commodity alimentari e derivati finanziari, con la trasparenza sulla distribuzione e disponibilità reale degli alimenti per limitare la volatilità dei prezzi del cibo.

La strategia indicata dai maggiori scienziati al mondo per lo sviluppo – come emerge dal documento Fao – non è dunque quella delle grandi infrastrutture, del latifondo e delle produzioni mondiali basate sulle monoculture, i brevetti sul cibo, le legislazioni che permettono la speculazione finanziaria sulle materie prime alimentari contro i bisogni alimentari del pianeta. La strada è invece l'ecologia integrale, lo sviluppo umano integrale, l'incremento delle tecnologie dolci, le microinfrastrutture diffuse capillarmente e per tutti, uno sviluppo reso possibile proprio grazie alla cultura e alla produttività degli ultimi. Per la comunità internazionale il precetto cristiano "prima gli ultimi" è diventato, così, anche metodo tecnico scientifico per mettere in salvo le sorti planetarie.

La via fossile dell'economia e la rivoluzione verde sono considerate oggi come opzioni perdenti e i cambiamenti climatici e politici a esse legati ne evidenziano la drammaticità. La seconda parte dello studio Fao espo-

ne proprio i dati dei disastri ambientali, a danno di tutti, provocati dal sistema. Basti dire che l'ottanta per cento delle perdite in agricoltura è stimato provenire dalla diffusa siccità, che colpisce ormai stabilmente 27 paesi (19 in Africa).

Le terre sono spesso contese dai signori della guerra, finanziati e armati dagli interessi dei paesi ricchi all'accaparramento del suolo coltivabile. La pioggia si concentra in un minor numero di giorni che in passato e le precipitazioni, sempre più violente, aumentano l'erosione dei suoli in gran parte del mondo. Le alluvioni hanno subito un incremento del 65 per cento negli ultimi 25 anni. I paesi, che erano stimati soffrire dagli climati bassi o medi erano l'83 per cento tra il 1996 e il 2000, ma sono diventati il 96 per cento tra il 2011 e il 2016, cioè ormai quasi la totalità.

Una lettura ingenua del fenomeno induce spesso a domandarsi se c'è pura follia nel perseguire una politica che, in fondo, mina il futuro di tutti, anche dei più potenti. In realtà il Novecento ha già mostrato che la massima follia delle azioni si può accompagnare alla razionalità estrema, a una logica ferrea condotta fino al punto di catastrofe. Ad avvantaggiarsi nell'immediato dei danni

climatici sono infatti proprio quelli che più li causano. Lo scioglimento dei ghiacci artici, ad esempio, apre alle compagnie petrolifere l'estrazione di nuovi giacimenti di petrolio prima irraggiungibili e ai grandi gruppi vie di commercio Est-Ovest facilitate.

C'è arricchimento dietro al disordine costituito, alla guerra mondiale puniforme. Chiamano la nuova corsa all'oro, un'illusione certo di corta durata, se i suoi effetti sono fenomeni come la fuga delle popolazioni della Groenlandia e Norvegia del nord, l'allagamento in pochi anni delle isole del Pacifico abitate e di aree costiere intensamente antropizzate, eventi climatici estremi nelle aree più fragili, siccità e alte temperature nelle zone interne, fame e grandi migrazioni.

Sappiamo che alla fine, per il sistema generato, l'allagamento di Shanghai provocherebbe crolli alle borse di New York, ma alla fine. Occorre invece ragione e saggezza per comporre subito una policy globale delle piattaforme e dei processi in cui la resilienza al clima si sposa con uno sviluppo sostenibile, sapendo che sviluppo oggi non coincide con crescita dei consumi, dello spreco di ricchezza, o con la guerra di conquista delle altrui risorse.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 www.osservatoreromano.it
 Città del Vaticano
 06/67833000
 06/67833001

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorentino
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono: 06/6783377, fax: 06/6783468
 photo@ossrom.va www.ossrom.it

Segreteria di redazione
 telefono: 06/6783369, 06/6783444
 fax: 06/6783375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Neoemail: telefono: 06/6783366, fax: 06/6783375

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, € 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, € 665
 America Nord, Oceania: € 200, € 340
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono: 06/6783340, 06/6783345
 fax: 06/6783374, 06/6783363
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Neoemail: telefono: 06/6783366, fax: 06/6783375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Connection Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono: 02 20221/2023
 fax: 02 2022144
 segreteria@directionsystem@ilsole24ore.com

Aziende promotori della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione